Consulenti americani per riformare la scuola

Il Consiglio dell'Associazione per la difesa della scuola nazionale, con i suoi lavori del 25 e 26 febbraio, ha dato un vigoroso impulso al movimento ormai sicuramente vivo nel nostro paese, per il rinnovamento della scuola e della cultura ed ha segnato una importante tappa verso la concreta formulazione di proposte per la riforma scolastica. Sono state due giornate di interessanti dibattiti, cui han contribuito maestri e professori di ogni parte d'Italia e le situazioni della scuola e delle categorie insegnanti sono state esaminate a fondo e se ne sono delineati gli schemi di soluzione. Alla riunione del C. C. del Partito sul rinnovamento della scuola, al dibattito — in seno al Partito e fuori — sulla risoluzione, e seguito un largo movimento di opinione pubblica che indica come la coscienza del problema di una rinascita della istruzione, della cultura e della scuola vada maturando nei diversi ceti. I vari convegni di questi giorni — alcuni dei quali forse ancora solo accademici — confermano la nostra considerazione.

Anche il governo ha ancora una volta affrontato il problema in maniera del tutto mutata rispetto ai tempi di Gonella ministro della Pubblica Istruzione. Allora si era fatta una «commissionissima», si erano raccolti studi e proposte e se ne era steso il progetto di legge 2100, che, presentato il 31 luglio 1951 alla Camera, era morto senza raggiungere l'onore della discussione parlamentare. Adesso si è nominato «consulente» il prof. Julio L. Bortolazzo dello «Stockton College» di Cambridge perché *«effettui una indagine generale sull'avviamento professionale»* e suggerisca *«cambiamenti e riforme del sistema italiano di insegnamento nel campo dell'avviamento professionale»*. Il prof. Bortolazzo, in tre mesi di permanenza in Italia si è ritenuto in grado di redigere una serie di raccomandazioni al governo italiano, sulla scuola dell'obbligo sino ai 14 anni, sulle scuole di avviamento professionale in genere sull'istruzione tecnica e professionale e sull'apprendistato. Il «consulente» ha discusso con i dirigenti industriali e dei cosiddetti sindacati liberi con le direzioni generali dei ministeri e con alcuni direttori di scuole. Ha ignorato il Parlamento, la più grande organizzazione sindacale — la C.G.I.L. — e tutta l'opera di studio che riviste specializzate vanno da anni svolgendo (vedi *Tecnica e didattica*, gli *Annali della Pubblica Istruzione*). Così a parte le confusioni derivate dal non aver voluto capire i rapporti fra scuola pubblica e scuola privata in Italia, e i motivi gravi della disoccupazione giovanile, il Bortolazzo ha ripetuto — con tono molto asciutto — una serie di considerazioni e richieste che noi, e non solo noi, andiamo facendo da tempo: *lo sviluppo del governo studi attentamente la possibilità di una istruzione obbligatoria gratuita dai 6 ai 14 anni, compresi i libri di testo gratuiti. Ancora Necessità di edifici scolastici e di stanziamento di fondi statali specialmente per l'Italia meridionale e le Isole*. Egli ha concluso invitando gli S.U. — nella eventualità che il nostro governo lo desideri — a mandare una ulteriore commissione specialistica per dare forma della scuola. Bella figura ci fanno e dei governi generali del ministero del P.I. e della figura ci fa la classe dominante italiana. Ma può darsi però che la proposta Bortolazzo entri nuovamente nel piano NATO sotto sotto? Il Consiglio nazionale della ADSN ha ritenuto che, tenendo conto di più esigenze, ci consiglia movimenti di parte di studiosi e osservatori italiani e stranieri, tenendo conto specificamente delle esigenze sociali politiche ed economiche del nostro paese e sulla base dei principi enunciati dalla Costituzione della Repubblica, invita il Parlamento italiano a compiere l'azione legislativa per il rinnovamento e la riforma della nostra scuola.

Il Consiglio ha indetto per il 27, 28 e 29 aprile 1956 il Congresso nazionale dell'Associazione ponendo come temi fondamentali il bilancio del lavoro, la forma della scuola. Il Congresso avrà luogo a Napoli sede scelta per sottolineare come il problema della scuola, sopratutto quella dell'obbligo sino ai 14 anni, sia strettamente legato ai problemi di lavoro e di vita delle masse del Mezzogiorno. L'ADSN, come ha ricordato nella sua relazione il segretario generale professor Giuseppe Petronio in dieci anni di lotta e di dibattito ha costituito un solido baluardo contro la clericalizzazione e in difesa della laicità e democraticità della scuola italiana. L'opera dell'ADSN è stata anche di ricerca di studio, di battaglia per le conquiste democratiche degli insegnanti e per il rinnovamento delle strutture e del contenuto della istruzione pubblica in Italia. La nostra azione è dunque non solo di difesa ma di conquista di sviluppo dei valori democratici della scuola e della cultura. Lo si è constatato ai convegni di studio di Maresca di Deiva Marina e nello sviluppo dei dibattiti su *La voce della scuola democratica*.

Il Consiglio nazionale ha preso in esame anche la situazione sindacale in cui si trovano oggi gli insegnanti. I professori, con la loro magnifica lotta sono riusciti ad impedire che il governo definisse unilateralmente attraverso un decreto delegato la posizione giuridica ed economica del personale della scuola, hanno ottenuto che sia il Parlamento a decidere. La lotta è stata unitaria e il fronte della scuola, pur con un certo sforzo si è mantenuto saldo. Però a tutt'oggi il governo non ha presentato nulla al Parlamento e vi sono problemi — stato giuridico, tabelle economiche, indennità di lavoro straordinario — che devono essere subito affrontati.

È anche facile comprendere che dallo stato giuridico dell'insegnante dipende la sua libertà e la libertà dell'insegnamento: questione dunque di fondamentale importanza. Perciò al più presto i parlamentari amici dell'ADSN presenteranno le proposte di legge sullo stato giuridico tanto dei maestri quanto dei professori, tenendo conto delle esigenze democratiche, espresse dalle categorie durante il lungo periodo di lotta. Così è necessaria una decisa azione parlamentare perché il governo desista definitivamente dalla rappresaglia delle trattenute contro i professori scioperanti. Per i maestri la situazione è certo più triste, alla constatazione del nulla di fatto essi uniscono l'amaro rimprovero ai dirigenti sindacali perché non hanno condotto la categoria alla lotta: anzi alcuni elementi più attivi amici dell'ADSN quali propugnano un fronte unico a somiglianza di quello della scuola media *sono stati radiati dal Sindacato autonomo della scuola elementare* con lo specioso argomento che è incompatibile la permanenza nel Sindacato di chi già è iscritto alla ADSN definita associazione sindacale. Ma i dirigenti del Sindacato conoscono bene gli intenti della nostra Associazione sui problemi della scuola: solo che invece di farsi avanti con lodata autorità per la condotta tenuta durante la lotta svolta dal fronte della scuola preferiscono agitarsi per dare la caccia alle streghe.

La discussione parlamentare sulle nostre proposte e su quelle governative deve mobilitare ai sindacati e alle associazioni — e in Parlamento e nel paese — di pronunciarsi a favore o contro gli interessi della scuola e delle categorie. Sarà allora che si conterranno gli amici della scuola e noi ci auguriamo che siano davvero numerosi tanto da rendere effettivo un rinnovamento ormai urgente per il progresso della democrazia in Italia.

STELLO LOZZA

QUALCOSA DI NUOVO NEL MEDIO ORIENTE

I protagonisti del dramma giordano

Un paese al bivio - La contrastata fotografia dell'ambasciata statunitense - Nel violento dissidio fra inglesi e americani si apre la strada il movimento nazionale - I profughi palestinesi - Le contraddizioni della monarchia

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

AMMAN, marzo

Questo fatto mi è accaduto nei tumultuosi giorni in cui ad Amman regnava ancora lo stato d'assedio e il coprifuoco annunciato dall'alto e funebre della sirena stendeva ogni sera, con le ultime luci del tramonto, il suo velo di silenzio nelle strade.

La Giordania era in un brivio: il nuovo governo di Samir El Rifai, istituito a palazzo ministeriale circondato da carri armati, in parte protetto in parte provocato dalla truppa della Legione di Glubb pascià, aveva barricato la piazza di Raydan, il popolo chiuso nelle proprie case pronto ad esplodere in una manifestazione. Per la mente di certo e i deputati incerti se l'indomani avrebbero recato l'annuncio della convocazione della Camera, o quello del massacro, le pattuglie dei legionari, mitragliatori a bilancerin dissimulati lungo i tetti della capitale. Atmosfera di attesa, crisi profonda e aperta a tutte le soluzioni.

Un mattino mi reco al palazzo del governo per cercare finalmente dal signor Fadel, giovane direttore del dipartimento stampa del ministero degli Interni, il cui inglese perfetto ne tradisce l'origine (non è una sorpresa sapere che, come molti alti comandi della «Legione», così anche nell'amministrazione molti sono gli inglesi, collocati qui dall'Intelligence Service). Tanto mi basta per usare di una macchina fotografica. Con l'autore, a tono, mi viene dato anche un accompagnatore perché questa e la consuetudine con tutti i giornalisti.

Lite tra funzionari

La città è ancora avvolta in una nebbia vaporosa che lascia appena di scorgere il profilo bruciato dei campi colli che la circondano, in un cielo freddo e invernale. Su uno di questi colli, l'ambasciata americana dove sono ancora visibili i segni dell'attacco condotto da un gruppo di incendiari. Ho appena scattato le prime foto che un funzionario americano si precipita ad inseguirmi di consegnarmi la pellicola. «L'ambasciata americana non può essere fotografata». Naturalmente rifiuto, facendomi forte dell'autorizzazione del ministero degli Interni, e assisto divertito allo scontro tra l'americano e il funzionario che mi accompagna. I due scompaiono negli uffici dell'ambasciata, e dopo una ventina di minuti il mio accompagnatore ritorna solo: al termine di alcune parole telefonate col ministero degli Interni, l'americano ha dovuto rassegnarsi.

L'episodio è sintomatico nel corso della crisi di gennaio ha tensioni tra gli americani e il governo giordano ha conosciuto punte di estrema asprezza. Ne fa fede la perentoria protesta consegnata da Dulles all'ambasciatore giordano a Washington. Naturalmente con, e il riflesso di un'altra, ed più profonda tensione quella tra la Gran Bretagna e gli Stati Uniti.

Agli americani non è sfuggito come non è sfuggito ai giornalisti che gli assalti dei gruppi incendiari sono stati diretti soltanto contro le sedi ambasciata ad Amman, con eccezione a Gerusalemme, uffici del quinto quarto, ad Aqaba e così via. E gli Stati Uniti sanno meglio di chiunque che questi attacchi sono stati organizzati da Glubb pascià e dall'Intelligence Service, con provocazione antipopolare in pari tempo rivolte però a colpire i circoli imperialisti che profittando del caos della missione Templer, intrigavano per sostituire agli inglesi la Giordania come in tutto il Medio Oriente — ricordo in questi giorni il quotidiano siriano Al Ra'i al Am — anche se non apparente il conflitto d'interessi anglo-americano è ora a dubbio molto più profondo e immediato di quanto non sia, ad esempio, il contrasto tra la Gran Bretagna e l'Unione Sovietica.

È è proprio alla vigilia del contrasto fra interessi tra gli Stati Uniti e la Gran Bretagna che il movimento nazionale giordano ha aperto la strada. Un giorno, per caso o di una coincidenza con un dato punto, ho di diploma in italiano nel luogo hasciemita, ho accadde per la prima — ed unica anche — volta nel corso del mio viaggio nel Medio Oriente di incontrare in un nostro diplomatico una certa comprensione degli avvenimenti che stanno accadendo in questa parte del mondo. «Questi non sanno, trasformando in martiri — dice — ostacolo il nostro incontro — e gli arabi pretigno che l'Unione Sovietica sta acquistando decisa propria dal fatto che è l'unica grande potenza a quale abbia compreso questo fenomeno».

Ho già parlato del movimento nazionale nella trattativa di questo paese, negli ultimi decenni, mutamento che hanno trasformato questo in un mosaico di tribù beduine in un centro di una nuova classe, la classe operaia, che è la classe sociale che il movimento nazionale — anche e in larga misura ancora spontaneo e carente — organizzato — unisce. Ad attuare i rivoluzionari palestinesi, con un quarto della popolazione giordana e probabilmente la parte più attiva. Questa gente in Palestina conosceva una posizione economica media, superiore a quella della popolazione giordana di origine contadina, quasi tutti erano piccoli coltivatori, lo analfabetismo non raggiungeva più del 15 per cento.

Dopo la preghiera

Perché sono nel movimento nazionale? Dalla città al campo di Dhebbi Hussein, la risposta che ricevo è questa: fondamentalmente il loro ritorno da «cittadino» a «legato», indissolubilmente alla terra, storia, tradizione della Giordania in un mondo indipendente e alla fine dell'influenza imperialista. L'imperialismo che ne poi abile della loro situazione avendo incoraggiato Israele a sradicare ogni carattere etnico ed economico arabo nei territori occupati. Ecco i nomi dei campi di rifugiati di Amman di Gerico di Hebron, di Ramallah ricorrere in tutte le manifestazioni contro il patto di Bagdad.

In secondo luogo la borghesia urbana, i piccoli mercanti, gli intellettuali gli studenti dove hanno notevole influenza i «fratelli musulmani». Ed ecco la indubbia tra di recente formazione, ed ecco al porto di Aqaba, al centro di Zarka a Matraf dove passa la pipeline dell'Iraq Petroleum Company, ecco gli scioperi, i comitati popolari, i battaglioni di Giubbe pagliaccio. Infine, i contadini arabi più eroici della valle del Giordano — a terra degli ebrei e del quale la terra di Gerico e Betlemme — i contadini arabi su cui la tensione alle frontiere, la politica aggressiva di Israele e la dichiarata ostilità anglo-franco-americana del 1950 diretta ad «arabizzare» immediatamente qualsiasi conflitto in questa parte del mondo. Come ho detto, il movimento è ancora spontaneo e carente.

Ne ho avuto la prova nel corso di un colloquio con il segretario della CGIL giordana. Le sue organizzazioni politiche, le sue manovre britanniche per superare la crisi e preparando il terreno per costituire a Samir El Rifai un governo favorevole al patto di Bagdad, delle tendenze a cui gli imperialisti contano per attuare questo piano nella zona Karadat, e particolarmente stato maggiore e comando della legione araba». Infine della influenza che il movimento nazionale esercita all'interno della stessa legione tra gli ufficiali arabi, dei rapporti con il giovane Hussein andrà incontro se continuerà a seguire la propria politica di «equilibrio».

La trattativa che si è prolungata negli ultimi giorni si è poi chiusa al punto di partenza. La dichiarazione ministeriale ha ripreso gli obiettivi di tre compromessi, e di avere protezione